

Il mestiere quotidiano

Autor(en): **Giraudi, Sandra / Wettstein, Felix / Caruso, Alberto**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(1998)**

Heft 1

PDF erstellt am: **07.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-131376>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

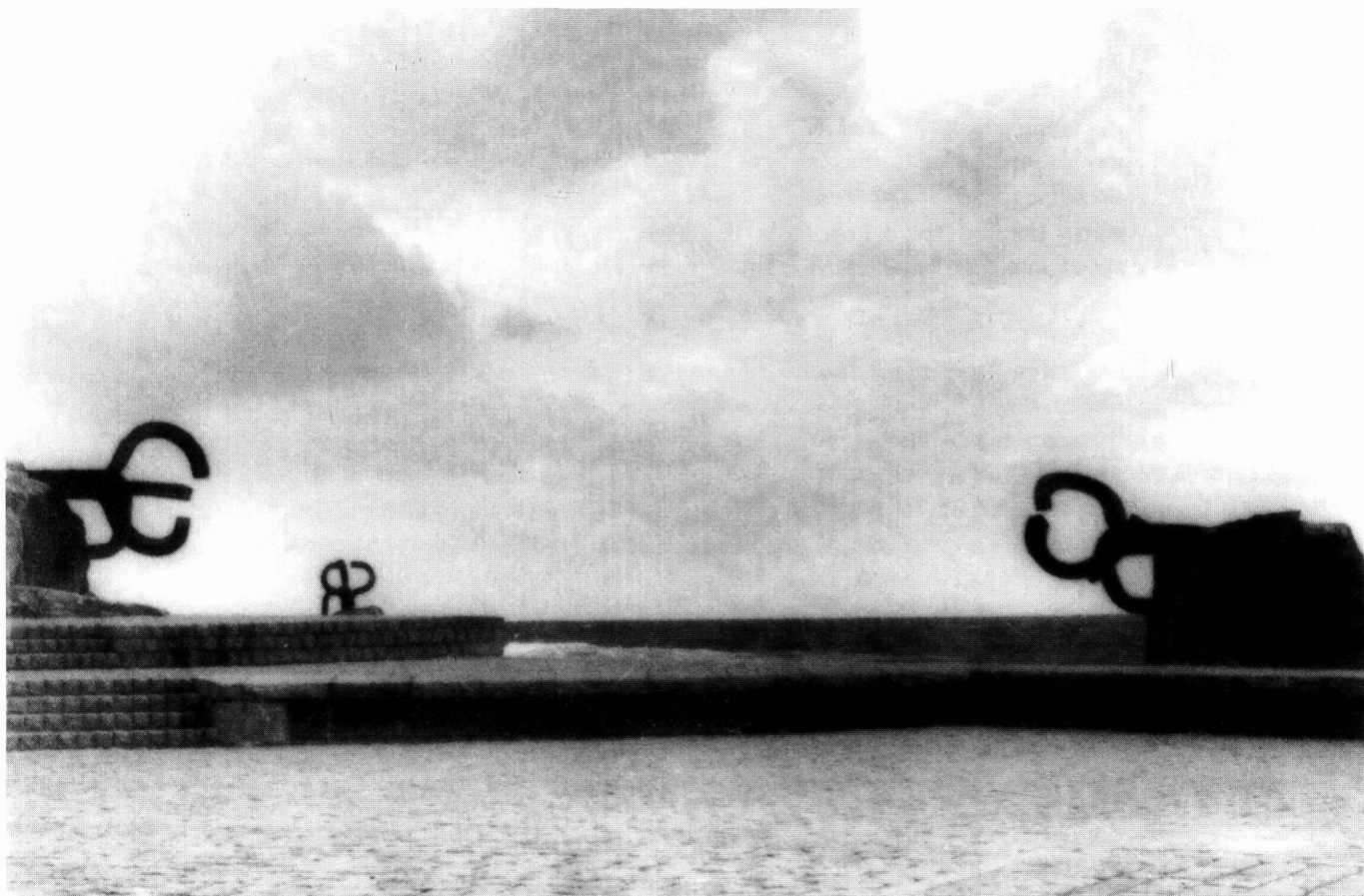
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il mestiere quotidiano

a cura di Alberto Caruso



1

Sandra Giraudi e Felix Wettstein, 35 anni entrambi, sono i titolari di uno studio di architettura a Lugano, dove proseguono la comune esperienza professionale, iniziata qualche anno prima a Basilea.

La loro scelta consapevole e determinata di fare gli architetti nel senso più tradizionale del mestiere, di occuparsi cioè a tempo pieno del progetto di architettura, ed anche la condivisione con tanti altri giovani colleghi delle difficoltà, delle fatiche, e dell'entusiasmo quotidiani, ce li ha fatti scegliere come rappresentanti attendibili della condizione professionale dei giovani architetti ticinesi. La loro esperienza è testimoniata nel seguente colloquio, al quale ha partecipato anche l'architetto Elisabetta Mainardi. (A.C.)

Il mestiere, scelte fondamentali

AC Da quanti anni lavorate insieme?

SG Entrambi, terminati gli studi, abbiamo

lavorato all'estero. Felix ha trascorso due anni a Barcellona, io un anno a Siviglia.

Entrambi siamo stati attratti dall'euforia che in quel momento coinvolgeva le città spagnole in occasione dei giochi Olimpici e della Expo '92.

Tornati, abbiamo aperto direttamente uno studio. Lo studio d'architettura era il nostro obiettivo principale. Dal 1994 lavoriamo insieme.

EM *Mi sembra che per un giovane architetto la principale differenza tra affrontare questo tipo di vita oggi, rispetto a vent'anni fa, sia (anche per il numero di architetti che fanno questa scelta) la condizione di insicurezza e instabilità. Un tempo chi faceva questa scelta viveva invece condizioni di stabilità e di continuità.*

Come vivete questa condizione?

FW Effettivamente ci sono momenti dove si dubita del successo di questo grande esperimento.

L'idea dello studio piccolo e autonomo, con i suoi clienti e il suo diritto di vivere, diventa una meta difficile. Non ci sembra però impossibile, anche oggi. In realtà, sia la scuola che le nostre esperienze professionali ci hanno fatto conoscere solo questo modello. Noi personalmente non vediamo un'alternativa rispetto alla via tradizionale, una variante convincente o stimolante.

EM Io ho sempre di più la sensazione che il mestiere stia cambiando, che ti viene richiesto di fare altro, che devi essere l'imprenditore e il promotore di te stesso o comunque di altri modi di essere architetto. A questo punto il mestiere ha mutato il suo senso originario e la nostra creatività deve lavorare più in questa direzione.

FW Le generazioni precedenti ci hanno trasmesso un modello del mestiere. Ci piacerebbe vivere la professione allo stesso modo, ma ci rendiamo conto delle difficoltà. È vero, bisogna trovare altri modi per capire il nostro mestiere.

SG Trasformare il nostro mestiere, inteso in senso tradizionale, è per noi difficile. Guardare verso altre professioni marginali è quasi impossibile. Sarebbe come tradire tutti i nostri sforzi.

Forse anche perché le cause di questa trasformazione, quasi necessaria, sono legate alla crisi. Sono quindi impulsi negativi che rifiutiamo automaticamente.

EM Si parlava di studio piccolo. Ci chiediamo se lo studio piccolo ha più possibilità o se soccomberà proprio perché piccolo. Essere piccolo è bello, hai un'enorme elasticità e capacità di movimento che i colossi non possono permettersi. Rispetto a quello che chiede il mondo esterno, siamo però formiche. Allora dobbiamo cominciare a costruirci una rete di collegamenti. I nostri predecessori probabilmente non conoscevano questo problema. Erano pochi, si conoscevano, il lavoro era costruito in modo diverso.

SG Più importante della dimensione dello studio, ci sembra fondamentale la figura dell'architetto responsabile. Esiste anche il fenomeno di perdita di personalità dell'architetto. Il prodotto richiesto sempre meno è legato alla figura dell'uomo architetto, mentre sempre più è determinato da altri fattori, più tecnici e materiali. Sempre più gli architetti si associano, cercano un appoggio che aumenti le rispettive forze di sopravvivenza.

AC Ma il fatto che i soci d'uno studio siano più di uno, deriva da ragioni economiche, per mettere in comune la segretaria o il telefono, o è anche una ragione completamente diversa, come la volontà di lavorare in équipe, di scambiarsi esperienze?

SG Sono unioni per aumentare il rendimento effettivo, ma soprattutto morale. È forse un modo per reagire all'insicurezza in cui viviamo, un modo però che aumenta la distanza fra l'architettura e le altre discipline artistiche. È difficile trovare altre mani o menti per dipingere, comporre o scrivere. Noi, personalmente, abbiamo deciso di lavorare insieme. A dispetto d'altre unioni, siamo molto simili, poco complementari, abbiamo i medesimi interessi e le stesse ambizioni. Cerchiamo quindi un confronto e una sicurezza delle nostre idee in un mondo sempre più complesso.

La quotidianità, il committente e l'acquisizione

AC Parliamo del rapporto con i clienti, questa figura mitica del cliente.

Il vostro lavoro più importante è il risultato d'un concorso (Concorso per la trasformazione della stazione FFS di Basilea, 1996). È un fatto da mettere in evidenza per chi come noi tutti crede che il concorso debba essere il sistema ordinario di acquisizione dei mandati pubblici.

EM È una bella ambizione.

FW Sì, è una bella ambizione. Comunque ci chiediamo spesso cosa succederebbe se investissimo tutto il tempo e tutte le energie in altre possibilità di acquisizione, oltre al concorso. Magari il successo aumenterebbe?

Fino ad ora abbiamo seguito molto questa scia un po' illusoria, abbiamo vinto un concorso fra tanti, tanti senza risultati concreti.

AC C'è un'enorme disparità tra energie spese e risultati. Per questo vincere un concorso, lavorare in virtù d'un concorso è un merito preciso.

SG Sì, sono esperienze fondamentali, soprattutto per maturare col tempo.

Acquisire significa però costruire, la più importante delle esperienze per un architetto e la più difficile da concludere oggi.

AC Oltre a questo episodio del concorso, che è fondamentale nel vostro lavoro, avete altri clienti. Provate a descriverne la figura. Qual'è il vostro cliente medio e in che modo l'avete acquisito? Questa figura, che ruolo riveste rispetto al passato?

SG Sono clienti molto diversi, tutti all'interno della nostra cerchia immediata. Cominciamo a vedere un po' i limiti di questa cerchia, ci sforziamo di andare oltre.

FW Questo è un fenomeno abbastanza normale. Le prime persone che danno la loro fiducia sono in genere molto vicine. Il cliente "professiono-

nale” non si rivolgerebbe mai a un architetto senza referenze. Dobbiamo comunque ammettere che l’acquisizione è per noi un buco nero. Non l’affrontiamo in modo serio e sicuramente rappresenta uno dei nostri punti deboli.

Siamo legati alla tendenza di acquisire un lavoro attraverso un progetto, cioè attraverso la qualità del lavoro. È forse un po’ un mito.

AC *Nel momento in cui dite che il cliente acquisito è limitato alla stretta cerchia degli amici o dei parenti, di persone che vi conoscono, il problema fondamentale diventa allora quello di farsi conoscere. Come riuscite a mostrare i progetti fatti, cioè che mezzo di comunicazione adottate? Come affrontate il problema, che è degli architetti in generale ma soprattutto dei giovani, di far conoscere le proprie capacità? Quali sono i vostri strumenti di comunicazione?*

FW Le riviste d’architettura sono mezzi per farsi conoscere nell’ambito del proprio mestiere. Raramente aiutano a trovare un cliente. Per un giovane architetto trovare lavoro sulla base delle poche opere realizzate, penso sia molto difficile. Le relazioni personali fra amici o gente che ci conoscono, che ci possono raccomandare, sono importanti. Non è sufficiente l’opera già costruita per dimostrare la capacità professionale.

SG Il recinto d’un architetto, può essere più o meno grande, può contenere molti o pochi potenziali clienti. Nascere e crescere in un posto, avere delle radici profonde, porta vantaggi. Avere invece alle spalle un passato in parte nomade, a lato degli indubbi aspetti positivi, può essere un ostacolo. Il mestiere dell’architetto è molto legato al luogo.

Società, politica e cultura

AC *Secondo voi, Basilea e Ticino, dato che lavorate di qua e di là, corrispondono a due condizioni molto diverse?*

FW Dal punto di vista della qualità architettonica, Basilea occupa il posto che il Ticino deteneva vent’anni fa.

La qualità ha raggiunto questo livello grazie sia alla gestione pubblica sia a una generazione con talento che ha colto subito l’occasione.

In primo luogo è presente la figura dell’architetto del Cantone, una persona importante nell’ambito della gestione dei concorsi e della distribuzione dei mandati.

Esiste inoltre un principio generale che tende a dividere equamente i lavori fra le varie generazioni, anche fra giovani di poca esperienza.

Un esempio. La città ha organizzato un concorso per un piccolo tassello in Schützenmattstrasse, sicuramente non per risolvere un importante problema urbano. L’obiettivo era creare delle opportunità per giovani studi. Hanno vinto Herzog & De Meuron che in quel momento erano al principio della loro carriera.

SG Il concorso è sicuramente un mezzo costruttivo per il raggiungimento della qualità. Ha permesso a grandi personaggi di nascere, grandi personaggi che continuano ad avere il loro spazio senza monopolizzare tutto il mercato dei mandati. La nuova generazione ha ancora la possibilità di esprimersi, proprio perché ciò è voluto da una politica aperta. Così viene garantita la continuità culturale.

AC *E in Ticino?*

SG In Ticino viviamo una situazione contraddittoria. D’un lato si aprono università, iniziative ricche di stimoli culturali, dall’altro lato c’è una gestione del bene pubblico sempre più legata a aspetti economici e politici, una finalità che diventa spesso una scusa, una giustificazione per comportamenti poco responsabili per la qualità della società futura. La cultura non può essere commercializzata o monopolizzata, è un fiume che deve scorrere libero.

La nostra generazione è più critica nei confronti del sistema tradizionale ticinese, dei compromessi culturali che si devono pagare per l’equilibrio politico.

FW In Ticino manca anche entusiasmo e ottimismo. In Spagna ogni occasione diventava una scusa per creare, per coinvolgere tutto e tutti. Grazie a questo atteggiamento è stato prodotto molto sia quantitativamente che qualitativamente. Quasi tutti i lavori degli architetti spagnoli sono mandati pubblici. Il cliente privato appartiene a una categoria secondaria. Anche qui il potere politico si fa dirigente d’una gestione democratica e intelligente in campo culturale.

I risultati positivi sono evidenti, sia a Basilea che in Spagna, soprattutto nell’alta qualità del prodotto. Sono luoghi dove, se questo stile gestionale continua, non assisteremo mai a vuoti culturali.

Interessi culturali, riferimenti e stimoli

AC *A proposito di generazioni precedenti, che rapporto c’è tra la vostra generazione e quella precedente?*

FW In Ticino viviamo una situazione abba-

stanza particolare. Esiste una generazione molto forte, quella dei nostri professori al Politecnico e i loro coetanei nelle altre scuole d'architettura. La distanza fra noi e loro è abbastanza grande, ne siamo contenti. Questo ci dà più libertà, più respiro. Pensiamo di non essere così vincolati a questa generazione come la precedente, la generazione di mezzo, sottoposta alla sua influenza più direttamente.

SG Questa generazione è stata fondamentale per la nostra formazione. In questo senso ci riteniamo fortunati.

I temi di ricerca, le preoccupazioni base del lavoro di questa generazione sono una parte assimilata del nostro bagaglio culturale, ma non sono più i temi prioritari per la nostra ricerca. Il distacco di tempo che ci rende più autonomi.

AC *Voi godete quindi di una certa libertà, una vostra conquista anche grazie al fatto che avete fatto la scelta subito dopo l'università di passare un periodo di lavoro all'estero, in particolare in Spagna. Che cosa vi ha dato questa esperienza spagnola?*

FW Dobbiamo dire che questa scelta di andare in Spagna si spiega abbastanza facilmente. In quel momento chi partiva andava in Spagna, era il posto dove andare. Non siamo stati gli unici della nostra generazione. Alla fine degli anni '80 l'architettura spagnola era piena di stimoli nuovi, era pubblicata moltissimo sulle riviste. L'architettura iberica era diventata un centro d'interesse anche per gli studenti, nelle scuole s'invitavano architetti spagnoli per conferenze, per insegnare. Inoltre storicamente la Spagna viveva un momento speciale grazie alle Olimpiadi e alla Expo '92. C'era lavoro e ci sentivamo utili.

SG Si entrava in un ingranaggio che trascinava un'intera città, questo era fantastico. Si potevano elaborare progetti che difficilmente nel territorio svizzero troveranno spazio.

FW Era un momento molto stimolante, bello da vivere. Comunque abbiamo fatto questa esperienza sempre con l'idea di tornare.

SG Abbiamo lavorato, su libera scelta d'interesse, rispettivamente con Moneo e con Cruz/Ortiz. Praticamente appartengono alla stessa scuola, infatti Ortiz è stato allievo e collaboratore di Moneo.

Di questi architetti, ci interessava molto l'atteggiamento nei confronti dell'architettura, nei confronti di ogni progetto quale nuova esperienza e nuova

storia. Ci interessava come attraverso un'idea, unitaria e forte nel tempo, si potessero risolvere contesti reali complessi.

In Spagna abbiamo scoperto tanto, oltre ad essere una terra di grande fascino. Ancora oggi esiste la volontà di continuare questo rapporto con la Spagna, questo continuo confronto e arricchimento. Attraverso concorsi, con collaborazioni occasionali, manteniamo contatti di lavoro.

AC *Questa è una caratteristica dei nostri tempi, quella di avere questa possibilità così diffusa di conoscenze ed esperienze oltre frontiera, di avere queste relazioni. È un grande arricchimento.*

FW Io aggiungerei ancora che gli architetti che operano in Ticino ci hanno insegnato valori molto importanti. Penso che ci hanno dato una base eccellente che dividiamo completamente con loro. Essenziale è il loro atteggiamento nei confronti del territorio, del luogo, delle tipologie, i concetti che poi ci riconducono all'insegnamento di Aldo Rossi. Per noi sono state delle lezioni fondamentali. Altrettanto fondamentale è stato però ampliare il nostro bagaglio culturale con altre conoscenze e ispirazioni. Le abbiamo trovate in Spagna e in tanti viaggi, in tanti libri.

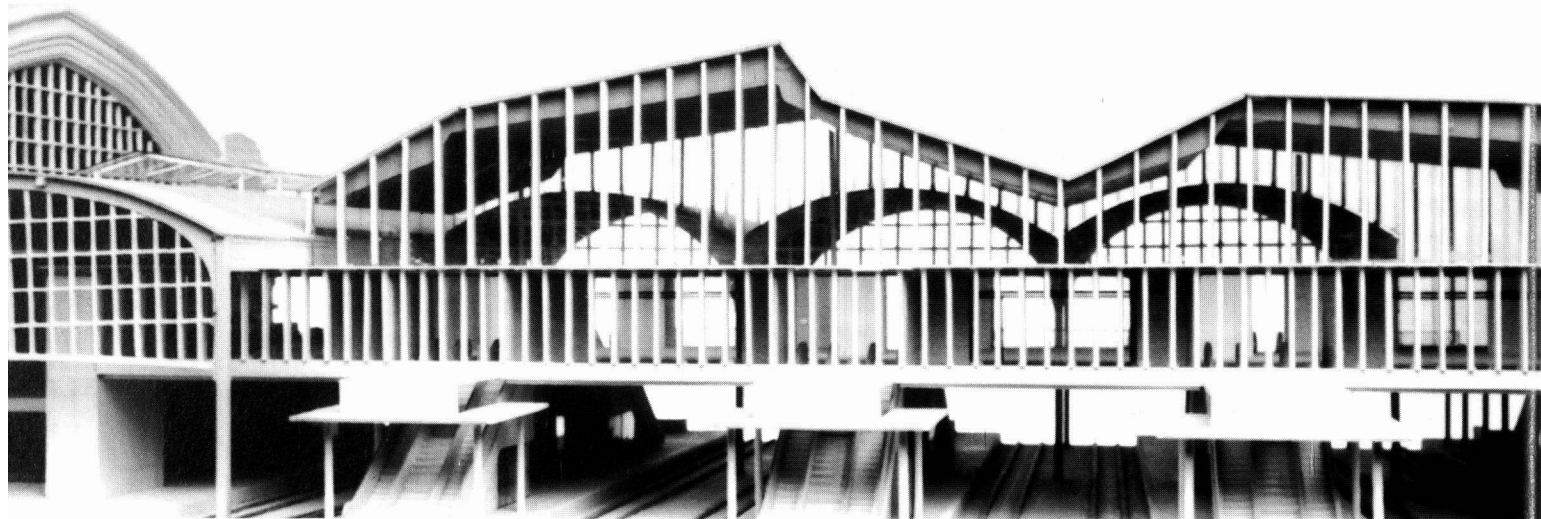
Qualità, domanda e offerta

AC *Tra noi spesso usiamo dire che viviamo una condizione di "resistenza", nel senso che fa resistenza chi in certo modo è isolato o sta svolgendo una battaglia di minoranza rispetto a una forza preponderante. La forza preponderante è una mancanza di rispondenza che nella società c'è rispetto alla qualità del prodotto culturale che noi vorremmo diffondere. In questo senso c'è una sensazione perdurante d'"inutilità" del nostro mestiere.*

Ci rendiamo conto che la società non esprime questa domanda. Noi abbiamo un'offerta di qualità che non corrisponde a una domanda.

A me pare che ci sia una certa contraddizione tra il fatto che viviamo in una società con un livello di sviluppo economico fra i più elevati del mondo, di accesso all'istruzione e alla cultura come in nessuna altra epoca e in nessuna altra parte del mondo, e il fatto che tale condizione non provochi poi lo sviluppo conseguente di bisogni qualitativi, soprattutto relativi all'ambiente fisico nel quale viviamo. Così la nostra offerta di qualità riceve più spesso frustrazione che accoglimento. Concordate con questa affermazione?

SG Esiste un'incomprensione dell'utilità del nostro operato. È più evidente l'aspetto formale del nostro lavoro mentre il reale significato della



nostra architettura, dalla progettazione del piccolo oggetto alla gestione del territorio, rimane incompresa. Solo un pubblico ristretto afferra il nostro messaggio. Questo è principalmente un problema culturale.

FW Non penso che la qualità non sia richiesta. L'architettura è solo vista come un obiettivo complicato, non è un prodotto visibile e tastabile al momento della decisione. L'architettura è, per il pubblico in generale, un'incognita.

Il cliente che si rivolge a un architetto per progettare la propria casa incontra numerosi rischi che vanno dal prezzo alla qualità stessa. È diverso dall'acquisto di un'automobile o altro.

EM *Stavo pensando come questa "qualità" viene riconosciuta. Pensiamo al mondo del design, in questo settore ha avuto un'espansione enorme. Gli investimenti utilizzati per la ricerca nel campo del design per produrre degli oggetti sono enormi.*

AC *Aggiungi al design la moda. È un'industria immensa, con plusvalori e profitti enormi.*

SG Parliamo però di prodotti accessibili a ogni categoria di persone, ognuno può illudersi, nella misura che può permettersi, di possedere la qualità. Invece l'architettura sembra destinata a privilegiati, ha un pubblico più ristretto.

FW C'è anche l'approccio dello "star system". Sicuramente oggi questo criterio diventa sempre più importante. Credo che le star siano richieste dalla società, anche nel campo dell'architettura.

Il prodotto delle star viene riconosciuto come architettura o viene pubblicato e trasmesso come architettura.

AC *Eppure i problemi dell'ambiente e la discussione sull'ambiente, per esempio dal punto di vista della qualità igienica, sono molto sviluppati nel pubblico. Si può quasi dire che i movimenti ambientalisti svolgano una funzione che è stata espropriata agli architetti (nelle altre epoche la cultura degli architetti si occupava anche di queste questioni). Per esempio, io credo che siano interessanti le discussioni che vengono sostenute, soprattutto intorno all'Accademia, sull'architetto del territorio e sul fatto che l'architetto deve essere preparato ad essere l'esperto e il coordinatore di tutti gli interventi che avvengono sull'ambiente, non solo sull'ambiente costruito, edilizio. È una potenzialità enorme, però di fatto per ora gli interventi che modificano il territorio non prevedono questo livello.*

FW Se l'Accademia comincia a trattare questi argomenti ora, in futuro l'interesse pubblico sarà più ampio.

Se ad esempio guardi la televisione o le riviste, e non solo le riviste d'architettura, l'architettura è forse più tema che una volta. Mi pare che si parli abbastanza di architettura.

AC *Dovremo forse diventare più propagandisti di noi stessi, non tanto e non solo di noi stessi personalmente, del nostro studio, quanto dell'architettura, dell'esigenza che la nostra competenza sia utilizzata per tutte le attività di trasformazione dell'ambiente. Cioè dovremmo metterci a fare, oltre agli architetti, i giornalisti, i politici, i diffusori di questa esigenza.*

SG È da dire che fino a quando il potere politico non dà l'esempio, sarà difficile.

Convegno comunque che dovremmo impegnarci di più per questa battaglia, ed essere più solidali tra noi architetti.